

LA GRAZIA DEL MARTIRIO



EUGENIO BOSSILKOV

nascita:	16 novembre	1900
professione religiosa:	29 aprile	1920
consacrazione episcopale:	07 ottobre	1947
morte:	11 novembre	1952
riconoscimento del martirio:	26 marzo	1994
beato:	15 marzo	1998

EUGENIO BOSSILKOV

La grazia del martirio

Era sicuro. In patria lo attendevano una dolorosa via crucis e la condanna a morte. Inutili i suggerimenti di restare in Italia. “Io sono il pastore del mio gregge, ripeteva. Non posso abbandonarlo”. A Roma, la vigilia della partenza, salutando la comunità si raccomandò alle preghiere di ognuno. Tutti capirono che quello era l’addio definitivo. Qualche giorno prima l’avevano visto pregare davanti all’immagine della Madonna a Santa Maria Maggiore. “Ho chiesto la grazia del martirio”, aveva confidato a un confratello. E monsignor Eugenio Bossilkov, il 17 ottobre 1948, tornò in Bulgaria. Fedele al suo compito di buon pastore. Fino al dono della vita.

In pianura arriva il ciclone

Era nato il 16 novembre 1900 a Belene, sulla riva del Danubio. Bambino, aveva rischiato di annegarvi mentre giocava. Mamma Beatrice che vede già la tragedia, sospira verso il cielo e promette di donarlo al Signore. E il piccolo si salva per miracolo. A tredici anni è accompagnato dalla mamma al seminario passionista. Ragazzo vivace, amante dello scherzo, studia in Bulgaria, Belgio e Olanda. Il 29 aprile 1920 emette la professione religiosa, il 25 luglio 1926 viene

ordinato sacerdote. Dopo l'ordinazione frequenta il Pontificio Istituto Orientale a Roma laureandosi nel 1932 con la tesi "L'unione della Bulgaria con la Chiesa romana nella seconda metà del secolo XIII".

Tornato in patria il vescovo di Russe monsignor Damiano Theelen, passionista, lo vuole suo segretario e lo nomina anche parroco della cattedrale. Eugenio stupisce subito per le molteplici attività religiose, culturali e ricreative che vi porta. La parrocchia acquista nuova vita e la chiesa vede un consistente aumento di presenze soprattutto giovanili. Il vescovo lo elogia più volte in pubblico. Ma nel 1934 Eugenio viene improvvisamente trasferito nella parrocchia di Bardarski Gheran.

Appena la notizia si diffonde, i fedeli inviano una lettera al vescovo per scongiurare il trasferimento. Tra i tanti meriti di Eugenio, mettono in risalto il vivace risveglio della parrocchia, gli ottimi rapporti instaurati con il mondo della cultura e degli ortodossi, il prestigio acquistato dalla Chiesa cattolica, l'opera in favore dei ragazzi e dei giovani, l'attività caritativa. "Non c'è iniziativa, si scrive, che non sia appoggiata da lui e per la quale non abbia sacrificato tempo, lavoro e mezzi. Lui gode della fiducia di tutti. Mai abbiamo avuto in Russe un sacerdote così amato, stimato e seguito. Lo provano le lacrime di piccoli e grandi, le proteste vivissime alla notizia del suo trasferimento. La sua partenza sarà una sciagura per Russe ed avrà conseguenze disastrose per la vita cattolica della nostra città".

Ciò nonostante, il vescovo è costretto a privarsi dello stimatissimo e stretto collaboratore. Infatti proteste e lamentele più forti sono purtroppo arrivate anche da Bardarski Gheran. Discordie, rapporti tesi, reciproche accuse tra i sacerdoti che vi lavorano, incomprensioni tra sacerdoti e fedeli, attriti insanabili tra cittadini bulgari e una colonia tedesca presente in parrocchia hanno reso la situazione insostenibile. Per non parlare poi dello stato economico parrocchiale che è un

vero disastro. Monsignor Theelen crede che solo Eugenio potrà risolvere tutto e riportare la pace in quella parrocchia.

Così nel giugno del 1934 Eugenio arriva a Bardarski-Gheran, nel cuore della pianura danubiana. E in pianura arriva il ciclone che travolge e rinnova. Lui è giovane e pieno di iniziative. Comincia dai giovani che sono e saranno la sua passione. Su di loro ha un particolare ascendente. Li prepara ad essere cristiani convinti. Li raduna per incontri di formazione, con loro gioca a calcio. Con loro e per loro organizza escursioni di più giorni anche perché conoscano e amino la patria. Costituisce un coro giovanile e uno di bambini e ogni sera dà lezioni di musica e canto fino alle dieci. Inizia a svolgere i campi-scuola. Mette su attività sportive maschili e femminili. Dà vita all'associazione "Figlie di Maria" alla quale sono iscritte una cinquantina di ragazze. L'asilo riprende a funzionare che è una meraviglia. Cura l'Opera della santa Infanzia, istituisce la mensa dei poveri; fonda il centro culturale per lettura, proiezione di film e momenti ricreativi. Non solo termina la costruzione della chiesa erigendovi a fianco una nuovissima canonica per le attività parrocchiali, ma risana anche la situazione economica. Svolge la catechesi, tiene incontri prematrimoniali, visita i malati. Ottiene che il paese venga dichiarato comune e lui viene eletto consigliere comunale.

Provvede all'insegnamento religioso nelle scuole e dà lezioni private a chi lo chiede; è presidente di varie associazioni come il club calcistico, il club di palla a volo e il club dei cacciatori. Gioca, e bene, anche a carte. E con i suoi uomini, dopo aver parlato di Dio e dopo una battuta di caccia ci sta bene anche un caffè, un sorso di whisky e perfino una boccata di sigaro o di pipa. "Un giorno i Passionisti avranno un martire con la pipa", dirà in seguito ridendo a chi si mostra meravigliato. Il tutto consolida quel clima di grande famiglia che sta creando in parrocchia. Niente da invidiare ad un parroco di oggi. Forse potrebbe essere il contrario. E pensare che

siamo negli anni trenta-quaranta, e soprattutto che siamo in Bulgaria. E... gli attriti, i dissapori, le discordie che laceravano Bardarski Gheran? Quelli ormai sono solo un ricordo. Eugenio ha travolto tutto e rinnovato i cuori. La parrocchia ha cambiato radicalmente volto. Ancora ricordano, e sono passati tanti anni, il suo ridere fragoroso, il suo comportamento rispettoso e cordiale, il suo instancabile prodigarsi, la sua carità senza limiti, il suo portamento elegante, compito e dignitoso. "Sembrava camminasse sulle note musicali", diranno con una felicissima espressione.

Eugenio tra la gente si sente a suo agio. Si fa capire dai semplici. Ma, uomo di vasta cultura, non sfigura certo con i dotti. Nelle dispute con gli atei è sottile e profondo. Nel dialogo con gli ortodossi anticipa lo spirito ecumenico odierno. "Sacerdote limpido come cristallo", è rispettato ed amato da tutti, perché lui per primo ama e rispetta tutti. "E' una persona straordinaria per cultura e fede. Io lo stimo moltissimo", dice un funzionario statale. La sua casa è aperta sempre e per tutti. "Non temete di disturbarmi, assicura; sono qui per voi". Durante l'occupazione tedesca, salva la vita a moltissimi Ebrei. Alcuni di questi, passati al comunismo, saranno tra i suoi persecutori. Diventa famoso in tutta la Bulgaria ed è amato anche dagli ortodossi.

Molti lo chiamano semplicemente il dottor Bossilkov. E' laureato, parla tredici lingue, collabora al giornale cattolico "Istina" (*La Verità*). E' uno dei migliori oratori della Bulgaria. Celebri i suoi discorsi, alcuni anche a livello nazionale come quello del 1938 per commemorare il 250° anniversario della insurrezione cattolica contro i Turchi: applaudito e travolgente discorso pubblicato con la sua foto su tutti i giornali. Anche gli ortodossi vanno a sentirlo, affascinati dalla sua oratoria. "Quando predica Eugenio, dicono, anche le mosche si fermano ad ascoltarlo". Ma è anche uomo di preghiera. Scrive: "Mi alzo ogni mattina alle quattro e trenta; sono in preghiera fino alle sette e trenta. Poi comincio il lavoro, che non è poco". Ha

una grande devozione alla Madonna. La sua parrocchia diventa un centro propulsore di devozione mariana per tutta la diocesi. “Con la Madonna si può tutto”, dirà da vescovo ai più timorosi.

Con l’occupazione tedesca nel 1940 l’attività pastorale della Chiesa cattolica subisce una forte limitazione. Ma il peggio deve ancora arrivare. Il 9 settembre 1944 la Bulgaria è occupata dalla Russa e all’orizzonte balenano subito sinistri bagliori di morte. Il piccolo partito comunista bulgaro salito al potere con il determinante appoggio sovietico, uccide oltre 138mila cittadini instaurando un clima di terrore. In un quarantennio di devastante persecuzione sottile e feroce la presenza dei Passionisti verrà in pratica annientata. Gli ultimi religiosi, privati di tutto, saranno costretti a vivere come al tempo delle catacombe. Eugenio intanto continua nel suo apostolato anche se con enormi difficoltà e tra ripetuti tentativi per farlo tacere.

Il cestino torna pieno

Nel 1946 muore improvvisamente monsignor Damiano Theelen che regge la diocesi dal 1915. A succedergli è chiamato proprio Eugenio, prima come amministratore e poi come vescovo. Viene consacrato il 7 ottobre 1947 a Russe. E’ l’uomo giusto: colto, prudente, coraggioso. Per porre un argine alla martellante propaganda marxista, organizza subito una missione popolare alla quale prende parte lo stesso Eugenio esponendosi in prima persona. Questa predicazione sarà uno dei capi di accusa nel futuro processo contro di lui.

Nel 1948 ottiene il permesso di recarsi all’estero; sarà pedinato da quattro emissari del regime. Il 17 settembre viene ricevuto in una lunga e affettuosa udienza da Pio XII che gli dice: “In Bulgaria l’aspetta la corona del martirio”. Nonostante le pressioni perché resti in Italia, Eugenio torna in patria dove la persecuzione contro la Chiesa

cattolica è ormai sistematica. Abolite le feste religiose; confiscati i beni ecclesiastici; requisiti i seminari; chiuse le scuole cattoliche; espulsi i sacerdoti stranieri; soppressa la delegazione apostolica. Pericoloso frequentare la chiesa. Clero e fedeli sorvegliati. Eugenio, costretto a scrivere in codice, chiama "angeli custodi" i suoi pedinatori, e lui si firma "Pierino". Il dramma vive sotto l'innocenza delle parole. Continua coraggiosamente le visite pastorali in diocesi, accolto sempre con entusiasmo. Esorta tutti alla fedeltà a Cristo. "Non abbiamo paura, assicura. Io non esito un momento e mi preparo al peggio". E' già sul Calvario. Ma, scrive al superiore generale: "Io e i miei confratelli siamo felici di trovarci nel posto preferito da un figlio di san Paolo della Croce".

Il regime lavora per staccare la Chiesa cattolica da Roma e crearne una nazionale. Ai vescovi chiede il giuramento di fedeltà al governo. A Eugenio, il vescovo più giovane dinamico e influente, viene offerto di essere il capo della chiesa nazionale con ogni privilegio. Lui oppone un energico rifiuto e dichiara rinnovata fedeltà al papa. Conosce le conseguenze. Scrive: "Il governo fa grandi sforzi per separarci dal papa. Esprimo al santo padre il mio filiale affetto e il mio fermo attaccamento. Ho il coraggio di vivere; spero di averlo anche per subire il peggio restando fedele a Cristo, al papa ed alla Chiesa. Sono pronto a dare la vita per la fede". E mentre si scatena questa bufera celebra nelle parrocchie la "festa del papa". Appena eletto vescovo aveva scritto ai fedeli: "Non tacerò". Fedele all'impegno non ha taciuto, non tace e non tacerà. Neppure a costo della vita.

Eugenio non cede alle pressioni del regime e si prepara a celebrare il suo glorioso martirio. E' arrestato il 16 luglio 1952 nella casa di montagna, in periferia di Sofia, dove si è recato per qualche giorno di riposo. I poliziotti vi fanno irruzione all'alba; cercano armi e ricetrasmittenti dappertutto, anche nel tabernacolo. Eugenio viene accusato di essere una spia del Vaticano e di guidare una congiura

contro lo Stato. Evidentemente non trovano niente. Una innocente cartolina dall'Olanda li toglie dal grave imbarazzo. Sul protocollo scrivono di avere rinvenuto "corrispondenza estera". Eugenio quindi viene arrestato e rinchiuso nelle carceri di Sofia.

Il 29 settembre successivo si apre il processo. Quando l'imputato compare, famigliari e parenti si sentono gelare il sangue. Dio mio, come è stato ridotto! Magro e sfinito. Una larva. Irriconoscibile. Alto un metro e sessanta, ora sembra ancora più piccolo. In carcere, lo dirà lui stesso, dorme sul nudo cemento; soffre torture "diaboliche", insulti, privazione di cibo e di sonno, estenuanti interrogatori. Sulla camicia indossata in prigione sono ancora visibili raccapriccianti segni di percosse e maltrattamenti. Per farlo cedere viene tessuta una abile ragnatela di blandizie, minacce e promesse. Inutilmente. Con sofisticati mezzi si tenta anche di indebolirne la psiche perché si autoaccusi di crimini mai commessi. Eugenio, cosciente di andare incontro a tali umilianti sistemi indegni dell'uomo, aveva già detto di non credere a sue eventuali dichiarazioni di colpevolezza. Nel processo conserva una serenità sconcertante. Un testimone oculare ricorda: "Dominava tutti con le sue risposte e metteva in imbarazzo i giudici". Perdonava i suoi accusatori, difende fino all'ultimo i suoi sacerdoti e i suoi fedeli. In un rapido incontro con i famigliari assicura di essere restato fedele al papa e raccomanda: "Pregate per me, perché sia degno del martirio". E' preoccupato per i fedeli, teme che siano ingannati. Per questo ripete: "Dite loro che sono restato fedele al papa, che non ho tradito la Chiesa".

Motivi di condanna non esistono. Ma non occorrono. La sentenza è stata già scritta. Molti giovani ed alcuni funzionari dello Stato, lo difendono rischiando di persona. Studenti di diritto e giuristi presenti al processo non vedono appigli per la condanna. Un militante comunista afferma che nessuna delle accuse è fondata. Ma il 3 ottobre Eugenio, per ordine diretto di Stalin, viene condannato alla

fucilazione. L'imputato accoglie la sentenza sereno. Nel mondo occidentale, per difenderlo e deprecarne l'ignobile condanna, si leverà un unanime coro di vibrante proteste. Nel 1999 la Suprema Corte di Cassazione bulgara annullerà la sentenza e riconoscerà l'innocenza di Eugenio. Dopo la condanna è permesso ai famigliari di incontrarlo per brevissimo tempo; lo vedono incatenato a un piede, al collo, a un braccio. Eugenio si trascina impacciato nei movimenti. Ma è splendidamente sereno. Gli dicono che per lui si vuole chiedere la grazia. "No, risponde trasfigurato in volto. Sono investito della grazia di Dio. Il Signore mi ha fatto la grazia del martirio. Muoio volentieri per la fede. Se volessi potrei essere libero e avere tutte le comodità possibili. Dite a tutti che non ho tradito né la Chiesa, né il papa e che ho difeso i miei sacerdoti".

Suor Gabriella, la nipote di Eugenio, ogni settimana porta allo zio del cibo in un cestino. Il cestino torna indietro con un minuscolo biglietto su cui vi è una croce e l'inconfondibile firma abbreviata di Eugenio. E' il segno che è ancora vivo. Un giorno il cestino torna pieno. Suor Gabriella capisce e trattiene il respiro. Eugenio, fucilato la notte dell'11 novembre 1952 alle ore ventitré e trenta, è andato per sempre in paradiso. Ciao, Eugenio. Le autorità aspettano oltre venti anni, prima di darne la notizia ufficiale. Per un governo oppressore la voce di un vescovo martire era più destabilizzante di un coraggioso vescovo vivo.

Il papa Pio XII dirà un giorno ai Passionisti: "Se riuscirete solo a conservare questa missione in Bulgaria, essa sarà la gemma più preziosa nella corona della vostra congregazione". Eugenio, con il suo martirio e la sua beatificazione avvenuta il 15 marzo 1998, ha aggiunto ulteriore fulgore a questa corona. Si sta avverando quanto da lui profeticamente scritto poco prima di morire: "Le tracce del nostro sangue sono garanzia di uno splendido futuro per la Chiesa in Bulgaria". Grazie, Eugenio.